



«Per Siena più... ricercatori, con idee legate alle imprese»

Il rettore Frati, la ripartenza, il ruolo dell'Ateneo. Nei laboratori congiunti la carta occupazione

Fronte banca

Lettera di De Mossi: la Fondazione chieda risarcimento a Mps

SIENA La stagione delle attese è finita, la Fondazione Mps passi all'azione. L'esortazione arriva dal sindaco di Siena, Luigi De Mossi, che ieri ha inviato una lettera all'ente di Palazzo Sansedoni per chiedere di intraprendere un'azione risarcitoria nei confronti di Banca Mps per gli aumenti di capitale avvenuti tra il 2008 e 2011 per un importo da 3,8 miliardi di euro. Al tempo, la stessa Fondazione era l'azionista di maggioranza dell'istituto di credito, con una quota superiore al 50%, e gli ingenti sforzi per mantenerne il controllo la avrebbero poi portata quasi al dissesto finanziario e a un ruolo marginale nell'azionariato. La missiva è da intendersi anche come richiesta di messa in mora e

Critiche al sindaco

Alcuni consiglieri di maggioranza: la crisi del Monte sistemica? Chiarisca

fatti sopracitati. La Fondazione, in qualità di parte civile nell'ambito del processo di Milano, nello scorso maggio ha avanzato una richiesta di risarcimento danni contro 5 ex dirigenti (tre dei quali di Mps), ma non verso l'ex presidente Giuseppe Mussari e l'ex direttore generale Antonio Vigni, perché impegnati in una causa civile a Firenze. E la vicenda Mps si trasforma in un fronte aperto anche per lo stesso sindaco. Nell'intervista di sabato al *Corriere Fiorentino* De Mossi aveva detto che la crisi di Mps si è incrociata con la trasformazione del sistema bancario, così come quella dell'industria pesante negli anni 70 con la robotizzazione. E nella maggioranza c'è chi non l'ha presa bene. «Non si possono negare le responsabilità del partito (il Pd, ndr). Ci auguriamo che le dichiarazioni vengano chiarite», dicono i consiglieri Carlo Marsiglietti e Federico Minghi di Voltiamo Pagina, Laura Sabatini del gruppo misto e Pietro Staderini di Sena Civitas.

Aldo Tani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Daniele Magrini**

SIENA Si fa presto a dire ripartenza. Soprattutto a Siena, costretta ad avere lo sguardo più lungo di altre, per via che lo tsunami del coronavirus è capitato a pochi anni dalla crisi di Mps. Disastro in gran parte frutto di scellerati giochi di potere autoctoni, intorno a una banca che è stata anche mal vigilata dalle istituzioni statali tenute a farlo. Il virus è così piombato su un tessuto economico devastato, ancora dominato dal cartello «lavori in corso». Le scienze della vita, il turismo lento e la cultura, l'agroalimentare in chiave di sostenibilità sono tracce per la ripresa. Ma gli effetti della pandemia negli stili di vita, se il mondo non si rimette in viaggio, rischiano di minare la vocazione di Siena per il turismo culturale e la mission di città della formazione con le due Università — una per stranieri — l'Accademia Musicale Chigiana e l'Accademia nazionale Siena Jazz. Realtà brulicanti di giovani provenienti da tutta Italia e da tutto il mondo, portatori sani di progresso e di Pil. Certezze ora messe in dubbio. Anche se una roadmap per un nuovo sviluppo della città esiste.

Rettore Francesco Frati, lei che a Siena guida una delle Università più antiche al mondo, concorda con il suo omologo fiorentino, Luigi Dei, che parla di necessità di modelli di sviluppo integrati, alternativi a quelli fino ad oggi sperimentati?

«Certo. Le Università sono i luoghi ideali dove questa sintesi di competenze diverse, interdisciplinari e multidisciplinari, trovi piena efficacia. Noi a Siena siamo abituati a connessioni fra competenze diverse nei dipartimenti, che fanno delle Università straordinari laboratori per sperimentare e definire almeno nuove tracce di un futuro sviluppo locale, regionale, ma



Profilo

- Classe 1965. Francesco Frati si è laureato in Scienze Biologiche all'Università di Siena nel 1988

- Si è formato al Cornell Medical College di New York e alla University of Connecticut, divenendo professore ordinario a Siena nel 2006

- Dopo essere stato prorettore vicario e alla Didattica, nel 2016 è stato eletto rettore dell'Università di Siena

anche planetario».

Il sindaco di Siena, Luigi De Mossi, nell'intervista al Corriere Fiorentino, ha sintetizzato così, rispetto alla realtà senese: «Più ingegneri e meno bancari»...

«La riflessione del sindaco è appropriata e condivisibile. Direi, però, rispetto alle professionalità necessarie: più ricercatori. Perché il modello di sviluppo senese può godere delle competenze e della qualità della ricerca universitaria in molte aree, così da essere il driver per la nuova ripartenza della città».

Il campo delle scienze della vita è il volano giusto per la Siena dopo il virus?

«Per tutto l'ambito delle scienze della vita, Siena è già punto di riferimento: sia per lo studio degli ecosistemi naturali, tornati all'attenzione dell'opinione pubblica a causa dell'emergenza coronavirus, sia per le ricerche che hanno una ricaduta sulla salute umana. Il modello integrato poggia sull'Università, l'ospedale con le sue eccellenze sanitarie, Toscana Life Sciences e le grandi aziende come Gsk con il suo centro di ricerca, ma anche le piccole aziende del territorio spesso ex start up uni-

versitarie. Un mix in grado di progettare e garantire sviluppo».

Parallelamente a TLS, può sorgere una sorta di Toscana Future Sciences a Siena, linkando i laboratori dell'Università su intelligenza artificiale, robotica e fabbricazione digitale alle imprese?

«Stiamo lavorando proprio a questo, insieme alla Fondazione Monte dei Paschi. Abbiamo raccolto l'interesse anche delle istituzioni intorno al tema dell'intelligenza artificiale. Per noi è un onore perché significa mettere al servizio della collettività le competenze e le conoscenze acquisite dai nostri ricercatori. È un impegno a far sì che si possa nuovamente individuare Siena come hub fondamentale di sviluppo di queste nuove tecnologie e di trasferimento a



Punti di forza Scienze della vita, agribusiness e anche intelligenza artificiale: ecco su cosa puntare

realtà imprenditoriali. Qualche esempio importante già c'è».

La città ha nell'agribusiness un altro asset di sviluppo che leghi tradizione e futuro?

«Il settore agroalimentare è una delle perle della Toscana Meridionale, che noi come Università cerchiamo di sostenere sia con la didattica, con un corso di laurea in agribusiness, sia con la ricerca visto il ruolo fondamentale nella Fondazione Prima presieduta da Angelo Riccaboni, che ha il suo Segretariato Italiano a Siena. Abbiamo un corso trasversale in sostenibilità e lauree magistrali che preparano ad un approccio sostenibile in molte discipline».

Se a questo aggiungiamo cultura e capacità di connettere arte e competenze universitarie, come avvenne con la mostra su Ambrogio Lorenzetti, il futuro di Siena appare delineato. Ma tutto quello di cui abbiamo parlato come si tradurrà in posti di lavoro per sostituire quelli persi con la crisi della banca e del «vecchio» terziario impiegatizio?

«La risposta si chiama trasferimento tecnologico, cioè la capacità delle Università di trasformare la ricerca in idee anche imprenditoriali. I due strumenti sono: la costituzione di spin off che creino posti di lavoro grazie anche all'impegno dei ricercatori universitari, e i laboratori congiunti dove le competenze universitarie si connettono con le esigenze di impresa. Abbiamo già una quindicina di laboratori congiunti che possono sfociare in risposte adeguate al territorio senese, anche a fini occupazionali».

Ma i ragazzi del Sud verranno ancora Siena a studiare come hanno sempre fatto, o la crisi economica li costringerà a non spostarsi?

«Abbiamo costituito su questo una task force all'interno del Senato Accademico. In questa fase di transizione noiosterremo anche con la didattica a distanza la volontà ferrea dai giovani di studiare a Siena, perché ne riconoscono la qualità di insegnamento e di vita. In attesa della fine dell'emergenza e del ritorno a quei contatti umani diretti tra professori e studenti che sono e saranno una delle peculiarità del nostro ateneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA